



Associazione animatori, con crisi Egitto per lavoro villaggi mercato si è fermato

In un'intervista a LABITALIA il presidente, Roberto Dionisi, fa il punto sulla situazione nelle strutture turistiche.

Roma, 15 feb. (Labitalia) - "Sul Mar Rosso, il mercato del lavoro turistico italiano si è fermato. L'unica formula che esiste è quella dell'animazione anche perchè la maggior parte delle strutture ricettive è organizzata in villaggi dove è impiegato personale italiano". Così Roberto Dionisi, presidente dell'Associazione nazionale animatori, parla con LABITALIA della ricadute occupazionali sul settore che sta avendo la crisi locale. "Tutti gli animatori che stavano lavorando in quelle zone -spiega- si sono fermati e sono stati costretti a rientrare in Italia. Il fenomeno è meno sentito in Tunisia dove sono molti gli animatori originari del posto".

"Dopo il problema creato dalla presenza degli squali -continua Dionisi- questo proprio non ci voleva. Anche perchè la realtà occupazionale del turismo sul Mar Rosso è legata soprattutto alla stagione invernale, diventando così per gli animatori un'alternativa all'impiego sulla neve".

"E' difficile -osserva- quantificare l'entità del fenomeno. Su un totale di circa 50mila animatori esistenti in Italia, quelli coinvolti negativamente dalla crisi del Mar Rosso sono alcune migliaia. Il settore non ha la caratteristica della stabilità, come altre realtà, ad esempio quella industriale; siamo in presenza di un mercato libero. E' dunque impensabile parlare di ammortizzatori sociali o di qualsivoglia forma di sostegno economico-sociale".

"Gli animatori -rimarca Roberto Dionisi- hanno ora a disposizione meno opportunità di lavoro, anche perchè i tour operator non riescono ad assorbire la crisi. Comunque si assume molto meno e, tagliata fuori l'opportunità Mar Rosso, il reclutamento prevede ancora meno assunzioni".

"Sicuramente -avverte- il giovane che vede il mestiere dell'animatore come un'occasione per lavorare in vacanza o per essere occupato solo per un periodo determinato, ancora non si rende conto del problema".

"Del resto -conclude- in Italia manca una logica formativa del settore. Esiste l'università dell'animazione, da me diretta, ma non ha molto successo perchè si pensa che in una settimana si può imparare tutto. La realtà è che nel nostro Paese siamo ancora alla fare dell'alfabetizzazione del settore e il desiderio di accedere ad una formazione di una figura professionale polifunzionale, con competenze sia direttive che operative dell'animatore, è ancora molto lontano".

STAMPA